Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

ultima copia

notiziario

ANNO VIII - n. 3
15 febbraio 1983

Ufficio
Nazionale
Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

NOTIZIARIO N. 3 Anno VIII

15 febbraio 1983

S O M M A R I O

Editoriale ..... Pag. 103

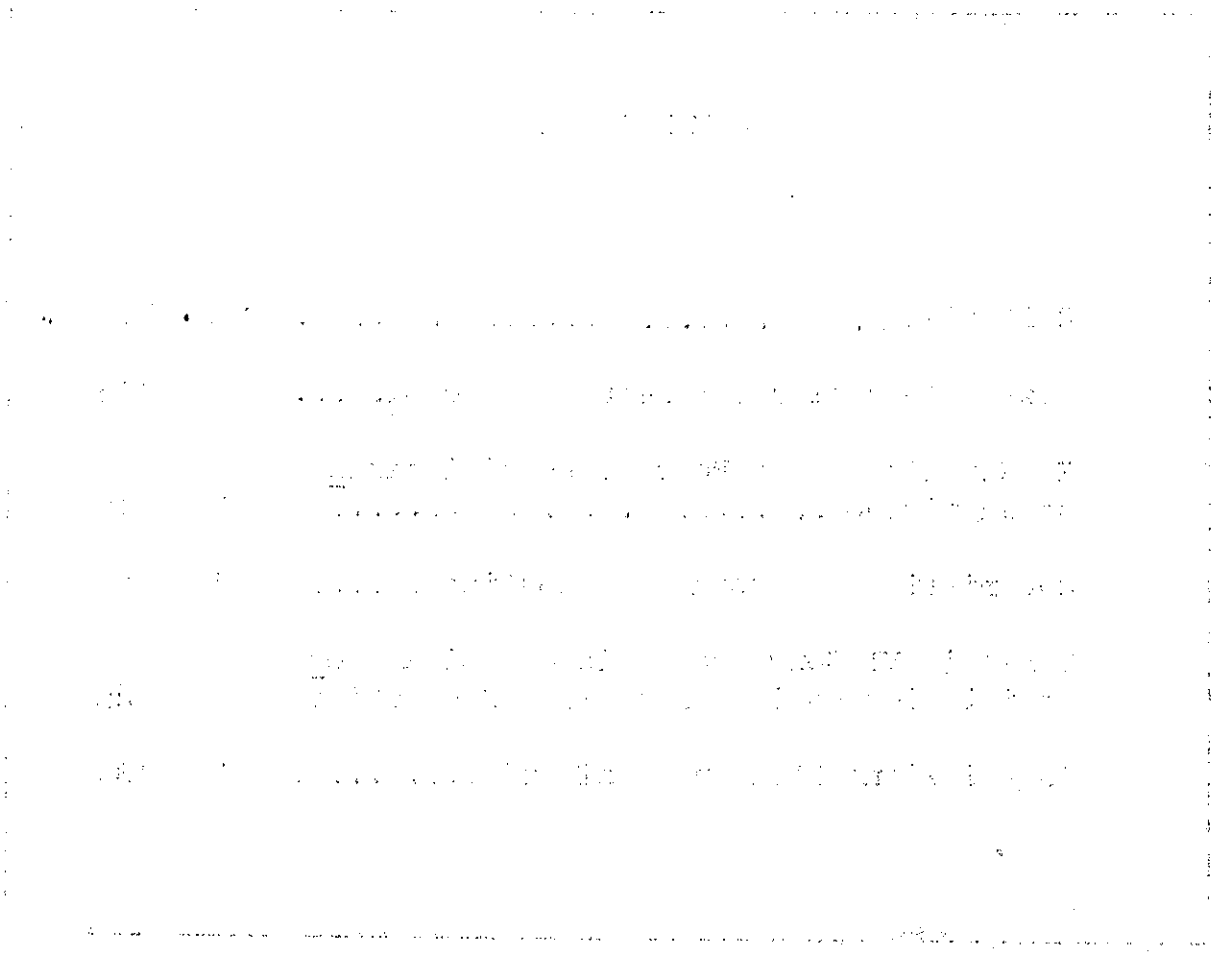
Pastorale scolastica segno dei tempi..... " 105

Il Giubileo della Redenzione ci interes
sa da vicino ..... " 111

Eucaristia e Pastorale Scolastica ..... " 117

Verso il VI Convegno Nazionale di Respon
sabili diocesani di Pastorale Scolastica " 129

Associazione Italiana Genitori ..... " 139



E D I T O R I A L E

Questo numero del NOTIZIARIO presenta un carattere del tutto particolare: non solo è, per così dire, "ad intra", tutto rivolto cioè all'interno del movimento di pastorale scolastica, ma è addirittura dedicato, nella quasi totalità, agli aspetti spirituali della vita delle persone e dello stesso impegno di pastorale scolastica.

Basta scorrere rapidamente i titoli degli articoli e dei servizi che lo compongono per rendersene conto:

- il fascicolo si apre con un articolo intitolato "Pastorale Scolastica, segno dei tempi", che prende lo spunto dal recente documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica : "Il laico cattolico testimone della fede nella scuola";

- continua con un articolo sull'Anno Santo del 1983, giubileo della Redenzione, e sul Sinodo dei Vescovi su "Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa", proponendo alcune riflessioni di fondo sul concetto di pastorale, sul rapporto vita religiosa e impegno nel mondo, Vangelo e cultura;

- presenta poi alcune tracce di riflessione religiosa concernenti l'Eucaristia tratte da due fascicoli predisposti dalla Consulta Diocesana di Pastorale Scolastica di Milano, per i docenti ed i genitori in particolare, quale contributo alla preparazione al prossimo 20° Convegno Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Milano, nel mese di maggio;

- propone una traccia di "itinerario contenustico" del prossimo Convegno nazionale sul tema: "Cristiani nella scuola: per una presenza educativa sociale ed ecclesiale";

- presenta un rapido profilo delle finalità e dei contenuti dell'Associazione Italiana Genitori.

Un numero del NOTIZIARIO, dunque, che contiene ben poco di organizzativo, ma dove, al contrario, l'aspetto contenutstico e spirituale è prevalente.

Evidentemente non è il tutto, nè un trattato sistematico , della nostra spiritualità di operatori di pastorale scolastica (se di una specifica spiritualità si può, in qualche misura, parlare). Si tratta molto più semplicemente della sottolineatura di alcuni aspetti essenziali che è necessario richiamare, con assiduità e costanza, alla nostra comune attenzione.

Ma, al di là delle singole affermazioni,dell'insieme del discorso, è importante cogliere:

- che nessuna azione pastorale è concepibile e realizzabile senza una profonda adesione esistenziale ai valori della vita cristiana;
- che questa adesione ai valori cristiani della vita non solo non elude ma esige la concretezza dell'impegno nella realtà della storia, anzi, passa e si realizza attraverso di essa;
- che questa adesione ai valori cristiani coinvolge non solo le persone in quanto tali, ma influisce direttamente sull'impostazione stessa dell'impegno pastorale;
- che, infine, vivere queste occasioni ci fa sentire in sintonia con la vita ed il respiro di tutta la comunità ecclesiale, di cui intendiamo essere parte viva ed attiva.

Ecco: il Giubileo della Redenzione, l'Anno Santo che inizierà tra poco, dovrà costituire per ognuno di noi e per il nostro comune impegno pastorale, un "Kairòs", un dono particolare di grazia, "un anno ordinario celebrato in modo straordinario", secondo l'espressione di Giovanni Paolo II: un anno di conversione e di rinnovamento interiore, un anno di coraggiosa ripresa di testimonianza e di azione pastorale.

PASTORALE SCOLASTICA "SEGNO DEI TEMPI"

di Mons. Giuseppe Rovea

L'affermazione non è mia. Essa è contenuta, in un modo abbastanza esplicito, nell'Introduzione del documento: "Il laico cattolico testimone della fede nella scuola" recentemente emanato dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica. Vi si legge, infatti: "Questo insieme di fatti e cause (la crescente presenza di laici nella vita della scuola e l'importanza, anch'essa crescente, della scuola nel contesto della vita sociale) ha mosso questa Sacra Congregazione a vedere in ciò un autentico 'segno dei tempi' per la scuola e un invito a riflettere in particolare sul laico cattolico come testimone della fede in un ambiente così privilegiato per la formazione dell'uomo ...".

Ciò che tuttavia colpisce in questa affermazione - che non è certamente casuale nè puramente decorativa - è l'ampiezza d'orizzonte delle motivazioni che lo stesso documento adduce per fondare l'affermazione. E sono motivazioni che fanno, sì, riferimento a "situazioni sociali, economiche e politiche dei tempi recenti", all'innalzamento del "livello culturale, intimamente legato ai progressi scientifici e tecnici", alla "presa di coscienza sempre più estesa dei diritti della persona all'educazione integrale"; e, sul versante della scuola cattolica, al verificarsi di "una notevole diminuzione di sacerdoti, religiosi e religiose dediti all'insegnamento", e più in generale, "alla scarsità di vocazioni"; ma soprattutto - è questo il punto significativo che va sottolineato - "il motivo fondamentale dell'importanza del laicato cattolico, considerato positivo ed arricchente dalla Chiesa, è teologico": e consiste nella riscoperta dell'autentica figura del laico nel popolo di Dio operata dal Concilio Vaticano II.

E' vero che il documento della Sacra Congregazione è incentrato soprattutto sulla figura dell'insegnante laico-educatore e molto meno - quasi nulla - sulle altre figure che pure costituiscono altrettanti soggetti attivi della pastorale scolastica: mi riferisco in modo particolare ai genitori ed agli stessi studenti, ed anche al personale direttivo ed amministrativo della scuola.

Ma è altrettanto vero che il documento della Sacra Congregazione incentra la sua attenzione sull'insegnante laico-educatore, come sulla figura più caratteristica e significativa della scuola, quella in cui la responsabilità educativa scolastica può esprimersi in maniera più piena e completa; ma afferma esplicitamente che la preoccupazione educativa non si limita alla sola figura dell'insegnante, ma investe - sia pure in modi diversi -tutti coloro che a diverso titolo "fanno" la scuola.

Si legge infatti al n. 15: "Essendo educatore ogni persona che contribuisce alla formazione integrale dell'uomo, gli insegnanti, che hanno fatto di un tale lavoro la propria professione, meritano particolare considerazione nella scuola sia per il loro numero sia per la finalità stessa della istituzione scolastica.A questi bisogna aggiungere tutti coloro che partecipano in diverso grado a detta formazione, soprattutto se hanno incarichi direttivi, quali consiglieri, tutori e coordinatori, completando l'azione educativa dell'insegnante oppure con ruoli amministrativi o ausiliari. L'analisi del concetto di laico cattolico come educatore, incentrata sul suo ruolo di insegnante, può illuminare tutti, secondo le proprie attività, e costituire un elemento di profonda riflessione personale".

Ci sono a questo punto tutti gli elementi essenziali per giustificare l'affermazione del titolo: la pastorale scolastica, segno dei tempi.

Il modo con cui sempre, fin dall'inizio, abbiamo cercato di concepire e di realizzare un progetto di pastorale scolastica non è mai stato un modo "esterioristico", puramente dettato da considerazioni di carattere storico o sociologico.

La pastorale è un fatto essenzialmente ecclesiale. Le motivazioni vere e profonde non possono essere ecclesiali. Per questo ci siamo sempre rifatti alla visione della Chiesa quale è scaturita viva dal Concilio Vaticano II, alla Chiesa popolo di Dio in cammino nella storia e sacramento di unità e di salvezza per tutto il genere umano. Di questa Chiesa che attua la sua missione attraverso i tre compiti fondamentali, profetico, sacerdotale e regale, il soggetto è - sia pure in modi e con funzioni diverse - tutto il Popolo di Dio, gerarchia e laicato.

"Come ogni cristiano anche il laico - si legge giustamente nel testo della Sacra Congregazione che riproduce fedelmente i documenti conciliari - è partecipe dell'ufficio sacerdotale, pro

fetico e regale di Cristo, e il suo apostolato (di laico) è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso".

La realizzazione della missione della Chiesa non è dunque compito soltanto della gerarchia nella Chiesa (e per estensione, dei sacerdoti e dei religiosi) ma è anche compito dei laici, in forza del loro essere cristiani, membri del Popolo di Dio per il Battesimo e la Confermazione.

Certo: la funzione dei laici nella Chiesa è in parte identica ed in parte diversa da quella della gerarchia, è diverso è il modo con cui sono chiamati, ed inviati, "dal Signore stesso", a costruire la Chiesa.

C'è un "modo" che è proprio e caratteristico dei laici: "Per la loro vocazione - riassume ancora il testo della Sacra Congregazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. I laici trovandosi a vivere in tutte le attività e professioni del mondo e nelle condizioni ordinarie della vita famigliare e sociale, là sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del loro proprio uffizio, guidati dallo spirito evangelico,e, in questo modo, a manifestare il Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità" (n. 7).

E' questo il compito dell'"animazione cristiana dell'ordine temporale" che compete in modo specifico ai laici e che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto.

Il vero fondamento di una pastorale scolastica correttamente intesa sta qui: in questa "riscoperta", o se si preferisce,in questa rinnovata presa di coscienza della dignità e del compito attivo, proprio ed insostituibile dei laici nella vita della Chiesa. Ed è un motivo squisitamente teologico, "positivo ed arricchente" della vita della Chiesa.

Tutte le altre motivazioni - la crescente importanza della scuola nella vita della società, la diminuzione di vocazioni religiose dedite all'insegnamento - pur importanti nel loro ambito, non sarebbero mai in grado , da sole, di dare alla pastorale scolastica la pregnanza e lo spessore teologico di un "segno dei tempi", una di quelle realtà cioè in cui la Chiesa legge chiaramente le indicazioni di un disegno di Dio.

Questa fondazione teologica della pastorale scolastica è importante non solo perchè assicura al nostro impegno nella scuola un carattere squisitamente pastorale, senza rischi di impoverimenti di carattere politico o sindacale o anche semplicemente operativi e funzionalistici, ma anche perchè suggerisce uno spirito, uno stile, un metodo di presenza e di lavoro, impegna il laico in quanto laico, ognuno all'interno del suo ruolo specifico. E soprattutto evita il rischio di concepire la pastorale come un'azione da proiettarsi dall'esterno sulla realtà della scuola, per configurarla piuttosto come un'animazione cristiana che passa attraverso la realtà stessa di ciò che fa la scuola e la orienta verso le sue finalità di promozione umana (e cristiana) delle persone e dell'ambiente.

Ciò non significa che anche le altre motivazioni di carattere più squisitamente storico e sociologico non abbiano la loro importanza nella impostazione di un progetto pastorale: tutt'altro! La pastorale ha sempre un suo carattere di storicità di cui bisogna tener conto: è sempre lo sforzo di incarnare il messaggio della salvezza in un contesto storico ben determinato e concreto. In questo senso la pastorale ha sempre anche un carattere di relatività (non di relativismo) che è dato dal suo necessario riferirsi ad un determinato contesto storico e sociologico.

Così, le esigenze della pastorale scolastica a cui si deve far fronte oggi, in Italia, sono le esigenze caratterizzate da una istituzione che si è fatta rapidamente scuola di massa, scuola della partecipazione, scuola di una società fortemente pluralistica. Sono soltanto alcuni degli aspetti che connotano fortemente una pastorale scolastica che intenda rispondere alle esigenze profonde della situazione scolastica d'oggi.

Ma al di là di tutto questo, o meglio, alla base di tutto questo resta la motivazione di fondo, quella teologica: la pastorale scolastica non può che essere intesa nella prospettiva dell'"animazione cristiana della realtà temporale che è la scuola", e questo compito è essenzialmente laicale, e passa attraverso la presenza e l'azione di tutti i laici cristiani che "fanno" la scuola, a cominciare dagli insegnanti a cui spetta in modo eminente la funzione educativa.

Ma accanto agli insegnanti coinvolge i genitori, gli studenti stessi, il personale direttivo ed amministrativo della scuola, tutto il complesso di ciò che costituisce "il mondo della scuola", e che investe anche i contenuti (cioè la cultura della

scuola) i metodi educativi e didattici, e le stesse strutture.

A questo punto vien fatto di domandarci: ma la scuola, l'impegno pastorale per l'animazione cristiana del mondo della scuola, costituisce davvero, nella coscienza della comunità ecclesiale italiana d'oggi, un "segno dei tempi"? O è invece ancora una realtà troppo dimenticata, o sottovalutata, e quasi abbandonata a se stessa, quasi si trattasse di un problema di scarsa rilevanza pastorale?

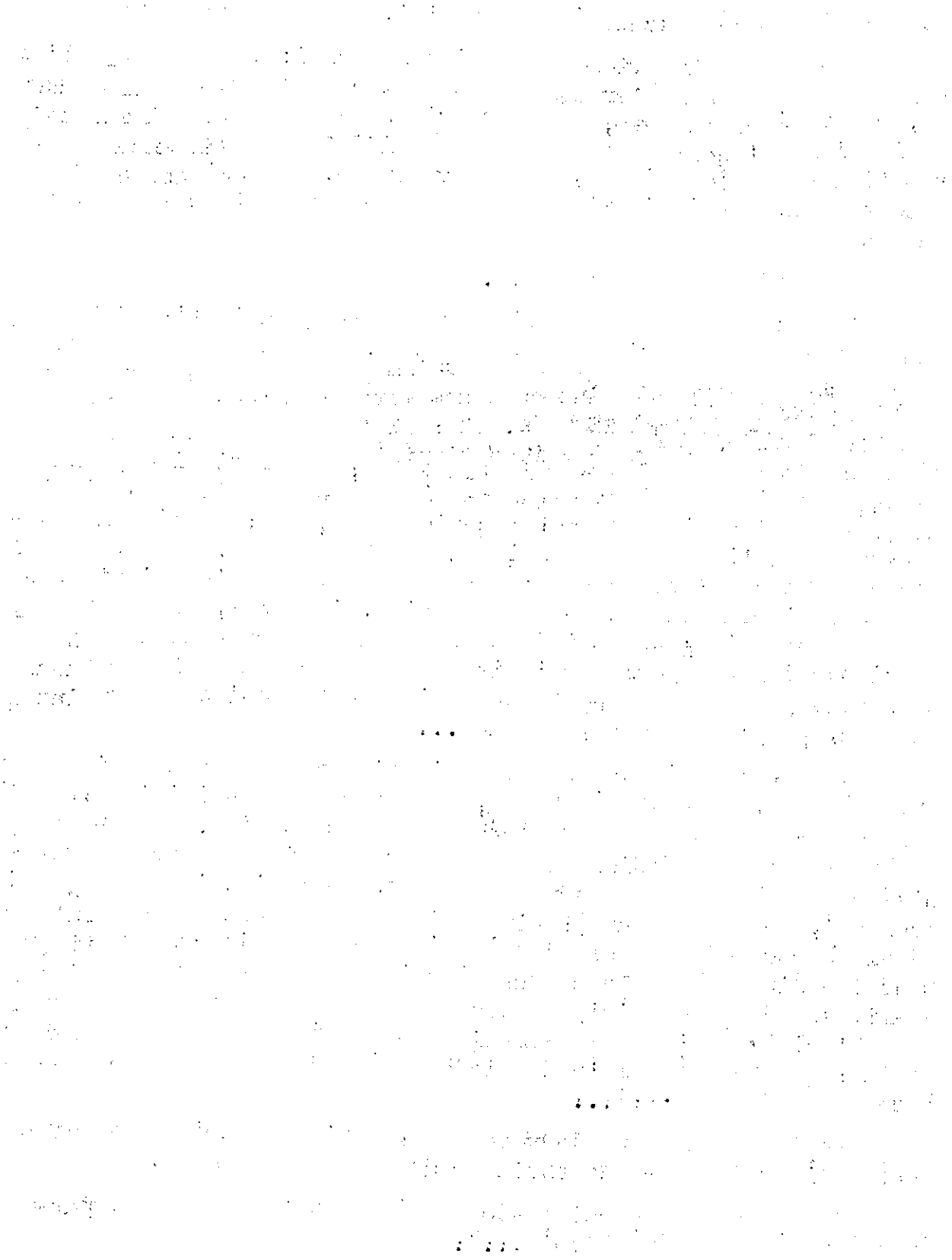
Preferirei non rispondere.

Certo: solo che si pensi alla realtà quantitativa del fenomeno scuola nella società contemporanea; al fatto che la scuola assume ancor oggi "un valore ed un'importanza basilare tra i mezzi di educazione che aiutano e completano il diritto e dovere (educativo) della famiglia" (n. 12); al fatto che la scuola "esercita una funzione sociale insostituibile, e (costituisce) fino ad oggi la risposta istituzionale più importante della società al diritto di ogni uomo all'educazione" (n. 13); se si pensa soprattutto all'importanza qualitativa della scuola, al fatto del suo operare sull'uomo "dal di dentro", sulla sua interiorità, sul suo modo di concepire il mondo, la vita, i valori, la realtà, allora davvero ci si può chiedere se la scuola abbia assunto nella coscienza della comunità cristiana del nostro paese la pregnanza e la consapevolezza di un "segno dei tempi" a cui dedicare intelligenza, passione, tempo, fatica ...

In tanti casi (in troppi casi) si sarebbe tentati di rispondere che la realtà non è questa, che manca la sensibilità ; per i problemi della scuola e dell'educazione scolastica. Mancano spesso le strutture organizzative fondamentali di una presenza organizzata nel mondo della scuola (le associazioni dei docenti, dei genitori, degli studenti); più spesso ancora mancano le strutture di un raccordo pastorale unitario tra le varie componenti (le Consulte Diocesane); la catechesi abituale sembra ignorare i problemi, spesso drammatici, proposti dalla scuola (da quella materna all'università; le problematiche specifiche della scuola cattolica; i problemi dell'educazione religiosa, e sessuale, e politica nella scuola ...)...

Se le cose stanno davvero così, com'è possibile parlare con verità di "pastorale scolastica come segno dei tempi"?

Forse anche per noi possono valere le parole del Signore: "Scrutate i segni dei tempi ...".



IL GIUBILEO DELLA REDENZIONE CI INTERESSA DA VICINO

Nel corso di quest'anno 1983 due grandi avvenimenti sono chiamati a segnare profondamente la vita della Chiesa universale: la celebrazione del Giubileo della Redenzione ed il Sinodo dei Vescovi su "La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa". Per l'Italia, un terzo avvenimento viene ad aggiungersi: la celebrazione del 20° Congresso Eucaristico Nazionale, a Milano.

Anno Santo della Redenzione, Riconciliazione e Penitenza, Eucarestia: tre temi strettamente connessi nella visione cristiana della vita: la Redenzione è il mistero centrale del Cristianesimo: Cristo, il Figlio di Dio si è incarnato per la nostra redenzione: la rivelazione dell'Amore misericordioso del Padre che dona il Figlio per la redenzione dell'uomo, per ridare all'uomo la possibilità di ristabilire una comunione di vita con Lui, è il centro ed il culmine della rivelazione di Gesù; la Riconciliazione e la Penitenza segnano l'itinerario del ritorno dell'uomo a Dio, e l'Eucaristia il suggello di una comunione di vita ristabilita col Padre.

Come tutto questo rientri perfettamente nelle esigenze di approfondimento di una vita cristiana che intenda essere consapevole e coerente, è abbastanza facile comprendere, per poco che si rifletta alla essenzialità di tematiche come quelle inerenti alla centralità di Cristo Redentore, di peccato, di conversione, di penitenza, di Eucaristia.

Ma quale rapporto è possibile stabilire fra questi temi - tutti così strettamente e squisitamente religiosi ed ecclesiali - e gli impegni di una presenza e di un'azione pastorale da operare nel difficile e complesso mondo della scuola?

Si tratta davvero di due mondi distinti ed anzi separati tra

loro, destinati a muoversi su piani completamente diversi, tra cui non è possibile stabilire nessun tipo di contatto, oppure tra questi mondi è possibile, ed anzi doveroso, stabilire dei rapporti di reciproca integrazione e fecondazione? E se rapporti ci sono, di quale tipo di rapporti si tratta? La domanda non è oziosa.

Ecco: io penso che valga la pena soffermarci a riflettere, anche nell'ambito del nostro impegno di pastorale scolastica, su questi interrogativi. Credo che la risposta da dare debba essere affermativa, e cercheremo di individuare il perchè. Se così non fosse, ci sarebbe davvero da dubitare della stessa impostazione del nostro lavoro pastorale: dovremmo denunciare il rischio di un impegno di lavoro forse molto attrezzato sul piano operativo, organizzativo, magari anche culturale, ma certamente povero e carente sul piano dei contenuti religiosi e cristiani, cioè proprio di quei contenuti che caratterizzano la "pastoralità" della nostra presenza di cristiani nella scuola.

1. - La prima risposta va individuata nel concetto stesso di "pastorale" (e quindi anche di "pastorale scolastica") a cui ci ispiriamo.

A più riprese, e con molta insistenza, abbiamo costantemente sottolineato la stretta dipendenza che sussiste tra la concezione della pastorale e la concezione stessa della Chiesa, avanzando anche l'equazione: quale l'ecclesiologia, tale la pastorale.

La ragione è evidente: poichè la pastorale non è che la traduzione in atto, l'attuarsi della missione della Chiesa nella storia, è chiaro che è dalla concezione della natura stessa della Chiesa e della sua missione, che dipende strettamente la definizione ed il volto della pastorale.

Ora, non c'è dubbio che il volto della Chiesa a cui dobbiamo fare riferimento è per noi quello che ci ha presentato il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica "Lumen gentium" : la Chiesa sacramento universale di salvezza e Corpo mistito di Cristo, ed insieme organismo visibile attraverso il quale Cristo diffonde su tutti la verità e la grazia; realtà interiore e carismatica, presenza e azione di Spirito Santo, ma anche struttura gerarchica e visibile, operante nella storia; comunione ed insieme comunità; carisma ed istituzione: "Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visi-

bile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato ... Questa è l'unica Chiesa di Cristo ..." (L.G. 8).

Se questa è l'"unica Chiesa di Cristo", anche la pastorale deve in qualche modo rifletterla, in tutta la sua verità e pienezza.

Come non sarebbe autentica una pastorale che riflettesse in sè soltanto la realtà interiore e carismatica della Chiesa, dimenticando l'esigenza del suo farsi visibile ed operante nella concretezza della storia degli uomini, così, al contrario, non sarebbe autentica una pastorale che riflettesse soltanto l'aspetto visibile, storico ed operativo della Chiesa dimenticando il suo radicarsi in una esigenza di interiorità. Da una parte si avrebbe una pseudo-pastorale disincarnata, dall'altra una pseudo-pastorale affidata soltanto all'esteriorità dell'azione.

La pastorale vera ed autentica è, insieme, l'una cosa e l'altra; o meglio, è la sintesi feconda dei due aspetti. E' innestata nell'essere profondo della Chiesa, nella sua realtà interiore di comunione e di partecipazione alla vita stessa di Dio, da cui trae la ragione e l'energia per agire per la trasformazione del mondo.

Perdere di vista questa unità profonda della pastorale, questo suo radicarsi nel cuore stesso della vita della Chiesa, nel suo essere interiore profondo, significa affidarsi all'esteriorità dell'azione, alla logica del successo, significa smarrire per strada le motivazioni più vere e genuine dell'impegno del cristiano nella storia. Forse sono da individuarsi qui i motivi e le ragioni di tanti scoraggiamenti e di tante defezioni che incontriamo spesso sul nostro cammino.

Se tutto questo è vero - com'è vero - non deve sorprenderci l'invito a valorizzare con intelligenza e creatività, anche all'interno del nostro impegno di pastorale scolastica, le sollecitazioni di rinnovamento spirituale, di conversione, di riconciliazione e di penitenza che giungono dal Giubileo dell'anno della redenzione e dagli approfondimenti teologici e pastorali del Sinodo dei Vescovi. Rinnovarci come cristiani, come singoli e come membri del popolo di Dio, significa anche porre le condizioni sicure per una rinnovata presenza del nostro impegno pastorale nella scuola.

2. - Un secondo ordine di motivazioni è suggerito dalle considerazioni che è dato incontrare, ad esempio, al n. 43 della costituzione pastorale "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II, là dove con molta forza si afferma che "il distacco che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo.. Non si venga ad opporre, perciò, le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra ... Siano contenti piuttosto i cristiani ... di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi ...".

Distacco tra la fede e la concretezza della vita quotidiana, tra vita religiosa e impegno nelle realtà temporali, definito come "uno tra i più gravi errori del nostro tempo", un vero e proprio "scandalo": sono parole da meditare.

Il cristiano non può operare innaturali fratture e separazioni tra il mondo della realtà religiosa e della fede ed il mondo dell'esistenza concreta e della storia. Distinzione di ambiti, sì: riconoscimento di legittima autonomia (relativa) dell'ordine temporale, sì (è lo stesso Concilio Vaticano II che lo afferma in modo chiaro ed esplicito: si rilegga il n. 36 della "Gaudium et spes"); ma distacco, separazione, o addirittura contrapposizione, no. Per il cristiano, la fede, se è autentica, è destinata ad illuminare ed a guidare dall'alto la pienezza del suo essere e del suo agire, a suggerirgli i criteri interpretativi ultimi della realtà e dell'esistenza, a fornirgli la chiave per dare vita ad "una sola sintesi vitale" in cui la fede innerva i valori della vita e la vita rifluisce e dà concretezza al mondo della fede.

Anche per una pastorale scolastica che si proponga di essere autentica vale la stessa legge. Non è possibile concepirla al di fuori di una logica di fede, come necessario e logico prolungamento nella realtà della scuola di una fede e di una vita religiosa che esige una coerente testimonianza di presenza e di azione.

Se questa coerenza di impegno attivo venisse a mancare ci sarebbe da dubitare sulla sincerità e profondità della stessa adesione di fede e di vita religiosa.

3. - E c'è almeno un terzo ordine di motivazioni che aiuta a scorgere i legami profondi che intercorrono tra i grandi avvenimenti ecclesiali di quest'anno 1983 (Giubileo della Redenzione, Sinodo dei Vescovi, e Congresso Eucaristico Nazionale) ed il nostro impegno specifico di pastorale scolastica: un ordine di motivazioni affine al precedente, ma più puntuale e specifico: e consiste nella presa di coscienza di quella "rottura tra Vangelo e cultura" che Paolo VI ha definito, nell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi" "senza dubbio il dramma della nostra epoca" (E.N., 20).

Si tratta di un problema di enormi proporzioni che investe i rapporti tra la Chiesa ed il mondo in tutte le loro espressioni. Giustamente, nella stessa esortazione apostolica, Paolo VI notava come il problema consisteva nel "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici ed i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (n. 19); e come tutte le cultura del mondo contemporaneo avessero bisogno di "essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella" (n. 20).

Ora, la scuola non è indubbiamente tutta "la" cultura o "le" culture. E tuttavia sarebbe da ciechi e da stolti non valutare l'enorme importanza che in una società modernamente concepita la scuola continua e continuerà ad assolvere nei confronti della cultura e come ambiente privilegiato di trasmissione e di elaborazione culturale per le nuove generazioni.

Impegnarsi nella scuola significa dunque impegnarsi in uno dei gangli più vivi e decisivi per la vita della società e per i destini delle nuove generazioni. E' soprattutto nei presupposti culturali ed educativi della scuola che vengono poste le premesse per la possibile "rigenerazione delle culture" o l'ulteriore approfondimento della frattura tra Vangelo e cultura.

Ma perchè tutto questo sia possibile non bastano le affermazioni di principio o le dichiarazioni di buona volontà: si esigono anche le condizioni necessarie. E le condizioni necessarie sono fondamentalmente due: che i cristiani che sono presenti nella scuola e che intendono operare per la sua "animazione cristiana" abbiano saputo operare in sè, nella loro persona, una duplice sintesi, profonda e convinta, tra fede e cultura e tra fede e vita. Senza questa sintesi, continuamente approfondita, ancora una

volta la pastorale scolastica rischia di risolversi in una serie di attività ed iniziative esteriori che, pur valide in sè, difficilmente riescono ad incidere sulla sostanza dell'itinerario culturale-educativo della scuola: che è ciò che in definitiva conta.

4. - Per concludere. C'è un punto nell'allocuzione di Giovanni Paolo II al Sacro Collegio del 23 dicembre 1982 circa l'anno giubilare della Redenzione in cui sono proposte quattro affermazioni che in qualche modo riconducono ad unità le considerazioni fin qui sviluppate: Cristo è venuto a salvarci; Cristo è l'unica risposta ai problemi dell'uomo; la Redenzione è rivelazione d'amore; la Redenzione non solo rivela Dio all'uomo, ma rivela anche l'uomo a se stesso (n. 4).

Se non vado errato, mi pare di scorgere qualcosa di molto più profondo di una semplice affinità o analogia tra l'orizzonte della Redenzione e le finalità ultime della scuola e dell'impegno di animazione cristiana della scuola.

Che cosa significa infatti lavorare per costruire una scuola "a misura d'uomo", una scuola capace di liberare l'autentica umanità dell'uomo e la sua vera libertà, una scuola che non soffochi l'anelito di trascendenza religiosa dell'uomo ma anzi lo aiuti a ricercare con passione tutto ciò che è bello, buono, giusto, vero, amabile, superando l'abisso della disperazione, della noia e della dispersione, costantemente in agguato, a scoprire la sua vocazione di persona a "somiglianza ed immagine di Dio"?

E' proprio perchè crediamo che l'unica, esaustiva risposta ai problemi profondi dell'uomo è Cristo che noi ci impegnamo con passione nei problemi vivi della scuola, dell'educazione e della cultura, tenendo lo sguardo fisso su di Lui, "il Redentore dell'uomo", "l'Uomo nuovo e perfetto", che conosce fino in fondo ciò che c'è nel cuore dell'uomo, nella certezza che così facendo non "alieniamo" l'uomo da se stesso, ma troviamo l'unica via per rivelare e ridonare l'uomo a se stesso.

EUCARISTIA E PASTORALE SCOLASTICA

(In preparazione al 20° Congresso Eucaristico Nazionale)

Nel prossimo mese di maggio si celebrerà a Milano il 20° Congresso Eucaristico Nazionale.

Si tratta di un avvenimento ecclesiale di grande significato a cui è interessata tutta la Chiesa che è in Italia, in tutta l'articolata varietà delle sue espressioni pastorali.

Anche noi, come operatori di pastorale scolastica, vi siamo direttamente interessati, data la centralità che il tema dell'Eucaristia è chiamato ad assumere in qualsiasi progetto di impegno pastorale.

A tal fine siamo lieti di presentare due significativi "sussidi" che gli amici della Consulta Diocesana di Pastorale Scolastica di Milano hanno approntato su due temi: "Eucaristia e spiritualità docente" e "Eucaristia, famiglia, educazione", a cura, rispettivamente, dell'UCIIM e dell'AGESC di Milano.

Dall'uno e dall'altro sussidio riportiamo soltanto uno o due schemi di riflessione, nella viva speranza di far sorgere il desiderio di conoscerli e di utilizzarli per intero nel testo completo (che è possibile richiedere direttamente alla sede della Consulta per la Pastorale Scolastica di Milano, Piazza Fontana, 2 - 20122 Milano).

Da "EUCARISTIA E SPIRITUALITA' DOCENTE"

1^ riflessione: "Eucaristia Principio di una spiritualità docente".

1 - L'Eucaristia è principio di spiritualità "eucaristica", cioè portata al ringraziamento e alla glorificazione di Dio.

Ne è figura e simbolo la "liturgia celeste" che costituisce la struttura portante dell'Apocalisse: gli "inni" di questa liturgia esprimono ringraziamento, onore, gloria a Dio

- perchè è Dio
- perchè ha creato il mondo
- perchè ha salvato l'uomo
- perchè l'Agnello ha fatto di noi, col suo sangue, un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre e regneremo in eterno
- perchè ha già vinto e mediante la sua potenza ha già assunto il Regno (anche se non ancora, nel tempo storico, noi siamo liberi dalla rabbia del dragone precipitato)
- perchè già fa nuove tutte le cose (anche se non ancora, nel tempo storico, noi siamo liberi dalle vecchie).

La Messa, sacrificio eucaristico dell'Agnello immolato, che continuamente rende presente nella storia la liturgia celeste, è giudizio permanente sulla storia e profezia della sua conclusione nell'eternità.

2. - Portata in confronto con l'impegno educativo nella scuola, questa trasparenza del "già" celeste e del "non ancora" terrestre richiede e produce una profonda conversione dell'insegnante che opera ducazione - mediante la cultura (inteso il termine in tutta l'estensione dei suoi significati) e mediante la ricerca di strumenti e modalità professionali adeguati - nella scuola (non importa se statale o non).

Conversione

+ quanto a sè e alla stessa considerazione di sè (intellettuale, esperto di cultura, educatore di altri): il sottile orgoglio del sapere e dell'avere autorità su altri non è mai morto in noi; la prospettiva del "servo inutile" perchè ha fatto ciò che doveva, è l'antidoto.

+ quanto alla sua cultura, che non è soltanto da tenere "aggiornata", ma da purificare e analizzare nelle possibilità educative da indirizzare nell'hic et nunc, alla conclusione della storia; è un "giudizio" cristiano sull'ambiguità della cultura, che dobbiamo ai nostri alunni per aiutarli a "crescere".

+ quanto agli strumenti e modalità didattiche, da purificare e analizzare come mezzi al servizio di chi "cresce", non di manipolazione, sia pure a buon fine: è il massimo rispetto di ciascuna

persona creata da Dio e - per quello che è il nostro compito - affidata a noi, quello che dobbiamo in ringraziamento al Creatore, e in aiuto ai nostri alunni in crescita.

3. - Assumere l'Eucaristia (cioè l'atteggiamento radicale di ringraziamento, onore e glorificazione del Padre, che è proprio del Figlio incarnato-morto-risorto-offerto in sacrificio di lode nello Spirito Santo) come giudizio sulla storia e profezia della sua conclusione vuol dire assumerla in particolare come giudizio non solo del nostro presente, ma sulla nostra visione del presente, che anima la nostra cultura e indirizza la nostra opera educativa, e come profezia della conclusione a cui dobbiamo tendere hic et nunc, nella trasparenza del già celeste.

Ciò richiede un lavoro continuo (in profondità, alla luce della Parola di Dio, nel confronto all'interno della comunità ecclesiale) di revisione della cultura, in un triplice senso che è collegato con un triplice impegno di promozione educativa:

+ come emergenza della "conoscenza" che l'uomo ha fin qui raggiunto di se stesso, della sua evoluzione sulla terra, del suo dominio sulla natura, della sua riflessione, delle sue espressioni creativo-artistiche, delle sue aspirazioni religioso-ideali.

+ come contenuto di socializzazione culturale e come positivo strumento di auto-identificazione (personale-sociale-operativa) per le giovani generazioni.

+ come riflessione e giudizio, sul passato che si consegna ai giovani, sul presente che si vive con loro, sul futuro da costruire. Per dei cristiani - e l'offerta ne è da fare a tutti - questo giudizio non può non essere cristiano, cioè dato nella trasparenza del significato definitivo (del già celeste); è quindi giudizio sul senso, anche dell'hic et nunc (nel non ancora del presente) dello sforzo umano che chiamiamo cultura, in tutte le accezioni del termine: del cammino dell'uomo che procede - con difficoltà, tentazioni, errori, deviazioni, regressioni, infedeltà, ostinazioni, conversioni - nel "tempo", e continuamente già "pende" sulla eternità di Dio.

E' un instancabile lavoro di approfondimento che genera e dirige continuamente il comportamento dell'educatore cristiano nella scuola e, di riflesso, nella comunità ecclesiale.

2^ riflessione: "Eucaristia principio di unità interiore della persona".

1. - Che cosa disintegra e che cosa può reintegrare l'unità della persona? E' la perdita progressiva della propria interiorità, l'esteriorizzazione che oblitera la dimensione contemplativa della vita, anche sul piano umano, non solo sul piano religioso; è, quindi, il recupero di interiorità.

Incoerenze e fratture intime, legate ad un assorbimento acritico di fattori culturali contrastanti, forse ancora prima della aggressione incontrollata dei messaggi esteriorizzanti della civiltà dei consumi, preparato il terreno, nella persona, e quindi nella società, a forme di disgregazione che variano di epoca in epoca e oggi sono segnate dai due poli del pluralismo e del consumismo culturali, con le conseguenze di conflittualità e permisssivismo che ne derivano.

Questa è una situazione generale, come è generale, cioè vale per la generalità delle creature umane, la virtù dell'Eucaristia di farsi principio di unità interiore della persona. Ma le condizioni in cui le singole persone sono aggredite dal fenomeno della esteriorizzazione obliterante, sono diverse e sono legate a fattori svariati: diverse sono quindi le vie di reintegrazione.

2. - L'insegnante è un intellettuale: dobbiamo partire di qui per indagare da dove comincia in noi insegnanti la disgregazione della nostra unità interiore e quale tipo di conversione esige e produce in noi l'Eucaristia per reintegrarci nell'unità.

Il nostro rischio di intellettuali è una frattura - che può restare inconscia, e che dobbiamo snidare perchè è tanto più deleteria quanto meno ne siamo consapevoli - tra la nostra cultura e la nostra fede.

Quella che ci è richiesta è dunque una conversione dell'intelligenza, che la purifichi da tutti gli elementi estranei o contrari alla fede che abbiamo acriticamente accolto nel nostro quadro culturale di riferimento, spesso a livello concettuale, quasi sempre almeno a livello pratico. Potremo anche accorgerci che - sul piano umano - abbiamo accolto elementi di contrastanti visioni del mondo, e li lasciamo allegramente convivere in noi. E' una frattura culturale che abbiamo in comune con chi sa quante migliaia di nostri colleghi, tiepidi o non credenti addirittura.

E' evidente come di qui derivano incongruenze nella vita morale, nei nostri contatti con gli altri, nel nostro stesso modo di vedere e di vivere i doveri del nostro stato: di vivere, quindi, il nostro impegno, che mai può essere solo di "insegnanti",ma è sempre anche di "educatori". Le conseguenze, allora, non restano solo in noi: disgregati e frantumati nella nostra unità e coerenza interiore, incoerenti nella nostra vita professionale, ci accolliamo responsabilità di diseducazione e di contro-testimonianza, mentre viviamo in una beata, quanto falsa, sicurezza.

3. - L'atteggiamento che l'Eucaristia esige e produce in noi, se con umiltà e fede ne accogliamo la virtù plasmatrice di unità interiore è quello di una decisa attenzione a noi stessi, per scoprire incongruenze che generano disgregazione interiore.

Sotto la luce della grazia eucaristica saremo spinti allora a fare unità in noi stessi, per diventare promotori di unità interiore anche negli altri e soprattutto nei nostri allievi.

Come intellettuali dobbiamo rifare unità all'interno della nostra cultura, purificandoci dal vario assorbimento di prospettive e visioni (dell'uomo, della storia, della quotidiana pratica di vita, dei costumi, ecc. ecc.) che siano incompatibili con la visione eucaristica, ma mano che approfondiamo le esigenze dell' Eucaristia posta al centro della nostra vita, che ci attrae nella verità e nel fuoco dell'amore di Cristo al Padre e ai suoi fratelli.

Come insegnanti dobbiamo rifare unità

+ tra la nostra personalità e la nostra vocazione di educatori nella scuola, ricentrando continuamente l'una e l'altra nell'Eucaristia;

+ e tra la nostra cultura e l'esercizio della nostra professione docente (rivissuta appunto come vocazione cristiana a dare ai giovani un aiuto educativo sul piano propriamente intellettuale e culturale) arricchendoci di tutti gli strumenti professionali più adatti per dare efficacemente questo aiuto.

Detto in altre parole, l'esame critico della nostra cultura e del nostro esercizio professionale, condotto alla luce dell'Eucaristia, deve liberare in noi l'ascolto unificante della Parola

di Dio, perchè possiamo indicarne anche agli altri la via, col mezzo stesso del nostro fare scuola. Questo ci distaccherà da noi e dal rischio di attrarre il Cristo alla nostra misura culturale e professionale invece di lasciarci attrarre, senza misura, da Lui.

4. - Ne deriverà un comportamento di seria attenzione intorno a noi (colleghi, allievi, ambiente della scuola, ambiente della comunità ecclesiale) per scoprire i segni e i rischi di schizofrenia culturale e morale, che fanno soffrire chi incontriamo e che sono particolarmente gravi nei giovani.

Capiremo così come e perchè dobbiamo loro un "giudizio" sulla cultura nella quale li aiutiamo a orientarsi, costruendosi una identità personale che sia effettivo sostegno al loro porsi in contatto con la realtà: essi hanno sete di verità, bisogno di pulizia e coerenza, di ideali per cui valga la pena di vivere e lottare, di criteri per scegliere se stessi; per dirigersi nella confusione, che disperde, e per trasformarla in complessità dominabile, sulla quale sia possibile intervenire.

I nostri giovani hanno bisogno di capire che gli errori e persino le colpe dell'uomo sono state riscattate e - sia per i singoli, sia per la comunità - possono divenire punti di partenza di costruzioni positive.

Ma questo bisogna che - prima di tutto - lo capiamo profondamente noi.

Da "EUCARISTIA FAMIGLIA EDUCAZIONE"

3^ riflessione: "Eucaristia principio di dialogo e di educazione al dialogo".

Premessa

La frantumazione della cultura, la drammatica rottura tra Vangelo e cultura caratteristiche della nostra epoca, (come già di altre) (E.N., 20) non ha riflessi unicamente sulla personali-

tà, sull'intimo, sul privato dell'uomo, ma si estende anche sul la dimensione sociale, o meglio comunitaria, sulle tensioni, le strutture, le orgganizzazioni dell'assetto civile e statuale.

Punto primo

Stiamo assistendo a fenomeni quali:

a) la crisi di una pretesa cultura "universalizzata" e "uniforme", frutto della espansione europea e mondiale, con la risco perta di problematiche relative alla "identità", alla "autenticità" e alla "autonomia" delle culture ...;

b) l'importanza crescente, per gli Stati, per gli organismi internazionali, per le società multinazionali, di una politica programmatica dell'istruzione, e dello sviluppo scientifico e culturale;
(Sacra Congregazione per l'Ed. Cattolica Pastorale Universita ria, 1976, E.V. 2072);

c) le rigide contrapposizioni ideologiche e di partito che rivelano il loro effetto disgregante nella comunità;

d) l'esasperata tendenza alla autonomia locale che rischia di compromettere l'unità del tessuto nazionale;

e) gli squilibri economici ed i notevoli divari di progresso cul turale e sociale che dividono ancora Nord e Sud;

f) la conflittualità permanente che rende inquieto il mondo del lavoro e della produzione;

g) la ripresa economica che appare sempre più difficile in presen za di una inflazione crescente;

h) un clima diffuso di edonismo e di consumismo che genera sacche di emarginazione e aumenta le tensioni sociali;

i) uno sviluppo urbanistico non misurato sulle reali esigenze del la persona che rende drammatico il problema della casa;

l) una mentalità efficientistica che relega nell'anonimato e condanna all'isolamento chi non produce: i più deboli, gli anzia-

ni, i disoccupati, i poveri.
(CEI - Piano pastorale per gli anni '80, "Comunione e Comunità", 11).

Punto secondo

Ristabilire il rapporto tra vangelo e cultura, tra fede e vita, tra evangelizzazione e promozione umana, è indubbiamente uno dei compiti educativi dei genitori cristiani: "Da questo connubio, infatti, procede la famiglia cristiana nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana" (L.G. 11).

+ "Ecco venir giorni nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo ... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio e io li avrò per mio popolo ..." (Ger. 31,31-33).

"Cristò istituì questo nuovo patto, cioè la nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai giudei e dalle Nazioni, perchè si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito e costituisse il nuovo popolo di Dio" (L.G. 9).

I genitori sono per ciò stesso chiamati ad educare figli-cittadini che si sentano partecipi del nuovo popolo di Dio e coerentemente siano in esso presenti e si esprimano nella loro dimensione sociale:

- "La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze culturali" (G.S. 48).

- La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa, ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società.

Punto terzo

Educare a questa dimensione totale, in famiglia come a scuola, significa educare a ricercarla in comune con tutti.

In particolare svolgere questo compito a scuola, in collaborazione con essa, significa per i genitori saper attuare la necessaria mediazione culturale.

Fondamentale appare quindi un forte recupero della identità cristiana anche nel campo culturale che è premessa indispensabile per saldare evangelizzazione e promozione umana, per sviluppare una cultura veramente liberatrice e per instaurare un dialogo chiaro e costruttivo tra il pluralismo ideologico-culturale contemporaneo. Ma dialogo significa saper comunicare, se il dialogo non raggiunge la comunicazione; si esaurisce in due monologhi reciprocamente incomprensibli, e per comunicare è necessario uno spirito di comunione, non un clima di antagonismo contrapposto e divergente. In questo senso si può affermare che il dialogo è un'espressione di amore.

"La famiglia ha un suo originale e insostituibile compito nel formare la persona alla comunione e alla vita di comunità. Già la generazione umana come tale è segno e frutto di una singolarissima comunione di amore tra uomo e donna ed origina un essere personale che possiede un interiore e inalienabile dimensione sociale: l'uomo che in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sè. Ma soprattutto dall'opera educativa dei genitori scaturisce la possibilità e la realtà dell'esperienza prima e più incisiva del valore e dell'esigenza della comunione e del vivere in comunità, sia a livello umano, e quindi nell'ambito della società civile, sia a livello cristiano, e pertanto nell'ambito della comunità ecclesiale.

"Come ricorda il Concilio "soprattutto nella famiglia cristiana arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età ... fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa, sempre attraverso la famiglia, infine vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio" (CEI - Comunione e Comunità nella Famiglia, 14).

Punto quarto

A partire da una simile comunità bisogna dunque leggere e decifrare la storia con l'aiuto della "Parola" (Carlo Maria Martini, In Principio la Parola, V, 1) riuscendo a proporre modelli credibili per inserirsi in essa.

In concreto questo significa:

- Educare al dialogo tra compagni nella classe, testimoniando la capacità di dialogo tra genitori e figli e tra famiglie.

Un dialogo che sappia prescindere dalle divisioni culturali, di censo e di interessi economici per riscoprire la dimensione amicale che permette di superare l'egoismo ed il perpetuarsi delle divisioni. Un dialogo che riconosca nei diversi, nei più deboli (gli handicappati) coloro che devono essere oggetto privilegiato del nostro amore (non compassione), perchè testimonianza del totale amore di Cristo nella sofferenza della Croce.

- Educare al dialogo con la più ampia realtà sociale che circonda la famiglia e la comunità classe, con la testimonianza di una dedizione generosa e disinteressata ai problemi sociali mediante una "scelta preferenziale" dei poveri e degli emarginati, nello spirito di servizio e di amore che Cristo ha avuto verso di noi fino alla Croce.

Nel campo della professione significa non concepirla esclusivamente come fonte di guadagno e di benessere, concetto derivante da una mentalità lucrativa che disattende l'idea della fatica e della rinuncia, della solidarietà e della generosità gratuita che si fa servizio.

"'Col sudore del tuo volto mangerai il pane'. Queste parole si riferiscono alla fatica a volte pesante che da allora accompagna il lavoro umano; però non cambiano il fatto che esso è la via sulla quale l'uomo realizza il dominio, che gli è proprio, sul mondo visibile, soggiogando la terra" (Laborem exercens, 9).

Nei confronti della ricerca esasperata del benessere personale che domina la nostra società, significa saper mettere a disposizione il tempo, le doti, le capacità, la vita professionale per costruire la fraternità umana, che è il primo segno del Regno.

Il Vangelo condanna la scelta del ricco stolto ma propone l'alternativa valida: arricchirsi davanti a Dio, che significa partecipare ai beni con gli altri: non sfoggio delle ultime novità della società dei consumi, ma capacità di alcuni gesti significativi di "misericordia corporale".

- Educare al dialogo infine significa educare alla partecipazione, alla presenza in tutti gli ambiti dove si costruisce la vita sociale.

"Perciò bisogna stimolare la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese. E' poi da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà" (G.S. 31).

Partecipare quindi a cominciare dagli organi collegiali della scuola scoprendoli strumento di educazione permanente allo spirito di responsabilità ricordato dal Concilio; partecipare nel rispetto della vera libertà che non è solo la nostra, ma anche di tutte le espressioni culturali e sociali presenti, con le quali è necessario ricercare obiettivi comuni per il bene comune.

VERSO IL VI CONVEGNO NAZIONALE
DEI RESPONSABILI DIOCESANI DI PASTORALE SCOLASTICA
Roma, 17-20 marzo 1983

"Cristiani nella scuola: per una presenza educativa, sociale ed ecclesiale".

1. - ITINERARIO CONTENUTISTICO

- Il Convegno non nasce con un programma ben definito e determinato di tutti i suoi possibili contenuti, ma è aperto - per la sua stessa formulazione - a diversi possibili itinerari.

- Un punto 'storico' di partenza è dato tuttavia dal documento "Il laico cattolico testimone della fede nella scuola" emanato dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica: il documento va tenuto costantemente presente per tutta una serie di affermazioni generali che contiene, ma va immediatamente allargato dalla figura dell'insegnante educatore, anche a quella dei genitori e degli stessi studenti: e cioè al laico cristiano in quanto tale, qualunque sia il ruolo ricoperto nella scuola.

- Un altro allargamento di prospettiva che va tenuto costantemente presente è dato dall'esplicitazione dell'impegno di presenza del laico cristiano da una prospettiva strettamente "ecclesiale" (testimone della fede) a una presenza anche educativa, sociale ed anche ecclesiale.

- Il punto di vista essenziale del convegno è quello pastorale: si tratterà dunque di studiare la convergenza della Parola (che indica le finalità ed i contenuti di una presenza) con la sto

ria (realtà concreta della scuola e suoi interiori dinamismi) per tracciare le linee di un impegno operativo. La pastorale non si risolve infatti soltanto in una analisi della situazione o in una contemplazione, ma in un progetto operativo di incarnazione del disegno di Dio nella storia attraverso la collaborazione dell'uomo.

1^ Relazione: "Laici cristiani nella scuola: perchè?"
(Prof. Alberto Monticone).

E' una relazione di fondazione teologica che dovrebbe rispondere alle domande: - che cosa significa essere laici cristiani, secondo il Concilio ? - essere laici cristiani nel mondo d'oggi? - ... nella scuola?

Si tratta di illustrare, in particolare, il compito specifico del laico per una corretta ma anche coraggiosa 'animazione dell'ordine temporale'.

Senza animosità polemica si potrebbe anche accennare ad alcune interpretazioni forse un po' distorte di porsi di fronte alle realtà dell'ordine temporale (posizioni integriste o di eccessivo accomodamento).

Un accenno a ciò che debba intendersi per 'mediazione culturale' potrebbe anche riuscire utile.

2^ Relazione: "Quali scelte educative e culturali per la scuola d"oggi?"
Prof. Don Enzo Giammancheri).

La seconda relazione dovrebbe costituire, in un certo senso, una specie di rilevazione della situazione della scuola d'oggi.

Tuttavia non dovrebbe trattarsi tanto di una analisi di carattere sociologico o strutturale (sempre relativa e troppo contingente), quanto piuttosto un tentativo di analisi più in profondità, al livello delle esigenze educative e culturali emergenti, almeno delle più significative.

Ciò che conta, qui, non è l'esaustività dell'analisi, quanto piuttosto il "centrare il bersaglio", cioè cogliere con esattezza e lucidità di intuizione le esigenze che si muovono sotto la superficie della vita scolastica.

A titolo di esemplificazione:

- E' vero che esiste - e non solo fra i docenti - l'esigenza di una scuola più seria, più capace di dare cultura, più preoccupata di educazione?

- Che cosa significa la diffusa esigenza di "professionalità" fra i docenti?

- Che significato ha una certa ripresa di associazionismo (soprattutto fra i giovani)?

-

- Si avverte l'esigenza di prendere sul serio da parte dei cristiani i problemi dell'ordine temporale in genere, e della scuola in particolare?

- Come garantire il primato dell'educativo nella scuola?

- Come garantire corretti processi di innovazione didattica senza rendersi prigionieri di concezioni comportamentistiche o funzionalistiche?

...

- Come assicurare i valori del personalismo contro gli attacchi dell'individualismo radicale e dello scientismo materialistico?

...

- C'è poi tutta la problematica - positiva e negativa - suscitata dal processo di partecipazione alla vita della scuola: come assicurarne la vitalità e gli esiti positivi?

Dall'analisi di questi problemi, tensioni, confuse esigenze che si muovono in profondità nel cuore della scuola, non dovrebbe essere difficile individuare due o tre esigenze fondamentali, di carattere educativo e culturale - bisogno di verità, competenza e serietà culturale, primato della persona e dell'educativo, ecc. - su cui porre l'accento come su punti nodali di rinnovamento della scuola.

3^ Relazione: "Realtà e prospettive della presenza dei cristiani nella scuola"
(Prof. Giorgio Chiosso).

La terza relazione dovrebbe riguardare non tanto la situazione della scuola, quanto piuttosto la situazione della "presenza dei cristiani" nella scuola.

Anche qui, non si tratta di fare la storia di questa presenza, e neppure una mappa geografica, ma di tentare una "radiografia", nel limite del possibile, e sia pure per approssimazione, della realtà attuale dell'impegno dei cristiani nella scuola, cercando di rilevarne gli elementi positivi, che certamente ci sono, accanto alle inevitabili assenze o lacune.

In seconda approssimazione, misurare questa realtà (vista sia per partes - docenti, genitori, studenti, sia nel suo insieme) con le prospettive che oggi si aprono alla vita della scuola. Forse è questa seconda la parte più interessante.

Esempio: ci sono tante strutture vuote da riempire di contenuti e di presenze competenti (IRRSAE, organi di sperimentazione, di ricerca, di aggiornamento ... Anche le stesse cooperative periferiche culturali ...).

- a Riforma della Secondaria Superiore: sarà esposta al fallimento se non ci saranno competenze culturali capaci di riempirla di contenuti e di sostenerla ...
- Non basta la partecipazione: è necessario creare anche una adeguata "cultura della partecipazione".
- Come affrontare il problema annoso dell'istruzione professionale e della formazione professionale ... rapporto scuola-lavoro..
- C'è il vasto problema dell'educazione permanente ...

Anche qui non si tratta di fare un elenco esaustivo di "cose da fare", ma di individuare due o tre grandi direttrici di impegno cristianamente qualificato e motivato per una presenza anticipatrice e significativa.

4^ Relazione: "Linee di orientamento e di impegno di pastorale scolastica"
(Mons. Giuseppe Rovea).

L'ultima relazione dovrebbe riassumere la ricerca condotta in alcuni orientamenti e linee di impegno pastorale per i responsabili delle Consulte Diocesane.

Il Convegno dovrà essere integrato da alcune comunicazioni su temi emergenti di particolare interesse e da gruppi di studio distinti per genitori, docenti e studenti, col compito di approfondire le responsabilità e le esigenze formative e le attenzioni pastorali specifiche delle singole componenti, nella scuola (sia statale che non statale).

2. - CALENDARIO DEI LAVORI

Giovedì, 17 marzo 1983

Ore 17.30 - Celebrazione del Vespro

Ore 18.00 - Apertura del Convegno
. S.E. Mons. Egidio Caporello
Segretario Generale della CEI

. S.E. Mons. Alessandro Plotti
Vescovo Ausiliare di Roma e
Membro della Commissione Episcopale
per l'Educazione Cattolica

- Introduzione ai lavori

Mons. Giuseppe Rovea
Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

- Laici cristiani nella scuola: perchè?
Prof. Alberto Monticone
Docente di storia moderna all'Università di Roma e Presidente Generale dell'A.C.I.

- Interventi in aula

Venerdì, 18 marzo 1983

Ore 8.45 Celebrazione delle Lodi

Ore 9.00 - Quali scelte educative e culturali per la scuola d'oggi?

Don Enzo Giammancheri
Docente di pedagogia all'Università Cattolica di Brescia

- Interventi in Aula

Ore 12.00 Concelebrazione Eucaristica

Ore 15.45 Celebrazione del Vespro

Ore 16.00 - Realtà e prospettive della presenza dei cristiani nella scuola

Prof. Giorgio Chiosso
Docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano

- Interventi in aula

Sabato, 19 marzo 1983

Ore 8.45 Celebrazione delle Lodi

Ore 9.00 - Linee di orientamento e di impegno di pastorale scolastica

Mons. Giuseppe Rovea

- Interventi in aula

Ore 12.00 Concelebrazione Eucaristica

Ore 15.45 Celebrazione del Vespro

Ore 16.00 - Gruppi di studio

Domenica, 20 marzo 1983

Ore 7.30 Concelebrazione Eucaristica

Ore 9.00 - Relazione dei gruppi di studio
- Interventi in Aula
- Conclusioni del Convegno

Gruppi di studio

Responsabilità dei cristiani nella scuola: esigenze formative ed attenzioni pastorali specifiche:

1 - docenti: Moderatori: Prof. Cesarina Checcacci/Dr. Giancarlo Boccardi

2 - genitori: Moderatori: Sig.ra Angela Crivelli/Ing. Giulio Galli

3 - studenti: Moderatori: Prodi Luisa / Lucio Caporicci

Comunicazioni

1. - Situazione della Pastorale scolastica in Italia
a cura di Sr. Feliciana Moro F. d. G.C.
dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

2. - L'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e nella scuola secondaria
a cura di Don Franco Costa
dell'Ufficio Catechistico Nazionale

3. - La riforma della scuola secondaria superiore
a cura dell'On. Carlo Buzzi
Relatore in Senato del Progetto di Riforma

3. - NOTE TECNICHE DI PARTECIPAZIONE

Partecipanti

Il Convegno si rivolge

- ai responsabili delle Consulte diocesane di Pastorale Scolastica;
- ai membri della Consulta nazionale di pastorale scolastica;
- ai docenti, genitori, studenti impegnati nella pastorale scolastica;
- a persone elette negli organi scolastici collegiali, nelle liste di ispirazione cristiana.

Iscrizioni al Convegno

Le iscrizioni nominative al Convegno devono essere inoltrate all'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica (Circonvallazione Aurelia, 50), su apposito modulo, entro la fine di febbraio.

Sede del Convegno e alloggio convegnisti

Istituto Suore Rosminiane - Via Aurelia, 773 - Roma
Tel. 62.34.386.
L'orario di chiusura dell'Istituto è alle ore 23.00 .

Quota di iscrizione e partecipazione

E' stabilita in £. 30.000 e dà diritto alla partecipazione al Convegno, alla cartella e al materiale del Convegno stesso.

Quota di soggiorno

La quota complessiva di soggiorno per l'intera durata del Convegno, dalla cena del 17 al pranzo del 20 marzo, è di

£. 90.000 in stanza singola e di £. 80.000 in stanza doppia. L'istituto serve a richiesta anche i soli pasti. In tal caso fornirsi dell'apposito buono presso la Segreteria del Convegno entro le ore 10 per il pranzo, ed entro le ore 17.30 per la cena.

L'Istituto è provvisto di macchine per l'erogazione di bevande calde e fredde.

Come raggiungere la sede del Convegno

- Dalla Stazione Termini bus 64 fino a Largo Argentina. Da Largo Argentina bus 46 fino a Piazza Irnerio. Da Piazza Irnerio bus 246 fino all'Istituto (vedi insegna della stazione EXXON).
- Dalla Stazione Termini il metro fino a Via Ottaviano. Da Via Ottaviano bus 994 fino a Piazza Irnerio. Da Piazza Irnerio il bus 246 fino all'istituto.
- Dal Grande Raccordo Anulare si arriva all'istituto uscendo dalla rampa di Via Aurelia verso il centro.

Concelebrazione Eucaristica

La Segreteria del Convegno ha preso accordi con l'Istituto che provvederà a mettere a disposizione camici, amitti e cingoli per quanti, dei sacerdoti presenti al Convegno, vorranno concelebrare.

Segreteria del Convegno

La Segreteria del Convegno funzionerà presso l'Istituto delle Rosminiane dalle ore 10.00 del 17 marzo, fino alla conclusione dei lavori del Convegno.

Fino a tutto il 16 marzo ogni informazione può essere richiesta presso l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, CEI, Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA - Tel. 06/62.37.141.

4. - SCHEDA DI ISCRIZIONE

Nome e cognome _____

Qualifica _____

Indirizzo _____

Tel. _____

Laico ☐ Religioso/a ☐ Sacerdote ☐

Chiede ospitalità SI ☐ NO ☐

Inviare entro la fine di febbraio all'

UFFICIO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA
CEI - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

ASSOCIAZIONE ITALIANA GENITORI

Crediamo di fare cosa utile ai Responsabili e ai membri edelle Consulte Diocesane, presentando un rapido profilo delle finalità e dei contenuti dell'Associazione Italiana Genitori (A.Ge.), che, pur nell'ambito della sua autonomia statutaria e della sua specifica fisionomia, è sempre stata, fin dall'inizio, una valida collaboratrice nel nostro impegno di presenza e di testimonianza cristiana nella scuola.
E' una presentazione molto concreta, fatta di idee precise, di preoccupazioni educative, di cose, di fatti, di coraggiosa iniziativa.
C'è da imparare. Per tutti.

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA GENITORI A.Ge. rappresenta uno dei più interessanti fenomeni sociologici dei recenti anni.

Sorse nel febbraio 1968 coagulando iniziative spontanee già in atto su due filoni principali: il primo dovuto al quadro generale culturale che da decenni ormai colpevolizzava a fondo la figura del padre, della madre, l'ambiente familiare; parecchi genitori si riunirono spontaneamente in gruppi in varie parti d'Italia per aiutarsi ad essere meglio genitori.

Il secondo, dovuto alla riforma della scuola media entrata in vigore nel 1963, che prevedeva l'associazione dei genitori degli alunni quale appoggio collaborativo all'azione della scuola, e al farsi strada del principio di collaborazione della famiglia con la scuola.

Gli scopi per cui sorse furono definiti nel primo congresso dell'Aprire 1973. Consistono nell'individuare quanto concerne il bene dei figli sotto il profilo fisiopsicologico, sociale, educativo, etico, culturale; contribuire al compimento dell'opera educativa dei genitori; richiamare alla responsabilità dei genitori tutti i problemi proposti dall'ambiente sociale; intervenire presso le autorità per proporre le soluzioni più idonee; ed altro.

L'ispirazione della sua azione è dichiaratamente cristiana.

Il contenuto dell'agire dei genitori dell'A.Ge. è espresso così:

"I genitori dell'A.Ge. si adoperano

- perchè nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, in ogni momento e luogo della vita sociale i figli si educhino, fino dalla più tenera età, al rispetto delle persone, delle cose, delle opinioni altrui e delle istituzioni democraticamente costituite;
- perchè i figli siano educati all'autodisciplina, all'indipendenza del proprio pensiero contro ogni azione massificante sui cervelli, all'autentico metodo democratico, al civismo, alla solidarietà e all'amore verso il prossimo;
- perchè i giovani imparino sia ad esprimersi liberamente sia a saper ascoltare e valutare, nell'avversione più decisa verso ogni forma di violenza, di sopraffazione d'intolleranza".

Viene favorita la consapevolezza dello stretto legame esistente fra cultura - legislazione - sviluppo morale della società.

E' quindi associazione non propriamente ecclesiale, di animazione cristiana, bensì di promozione culturale e di impegno civico e politico con protagonisti i genitori, sulla base dell'ispirazione cristiana.

Gli anni di sviluppo e di incisiva attività, hanno dimostrato come fu chiaroveggente quella impostazione data fin dalla sua nascita, impostazione subito condivisa allora dal Segretario della C.E.I. Mons. Enrico Bartoletti e confermata successivamente.

Molti sono i genitori che si ritrovano nella proposta dell'A.Ge. e che condividono il contenuto morale cristiano della educazione.

L'opera dell'A.Ge. in questi dodici anni risponde pienamente all'appello dei nostri Vescovi contenuto nel documento del 23 ottobre 1981 "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"e perfettamente in linea sui punti relativi della "Familiaris Consortio".

Le multiformi iniziative pastorali rivolte ai fidanzati , alle giovani coppie, ai coniugi, per la loro formazione spirituale e religiosa oltre che umana, sono fondamentali e vanno sostenute ed incrementate. Tutte, per la loro natura si fermano sulla soglia dell'impegno successivo, conseguente alla formazione cristiana, nelle sedi civiche e legislative o politiche, nelle quali, tuttavia, gli stessi coniugi dovrebbero pure esprimere i loro convincimenti per influire sulla organizzazione sociale.

Ecco: a quella soglia c'è l'A.Ge., la quale, non disattendendo il vasto campo della "formazione" genitori, bensì spesso unendosi alle iniziative parrocchiali o diocesane, diventa la "voce", la rappresentante, dei molti genitori per spingere a soluzione i problemi della famiglia nelle sedi opportune.

Il principale campo di intervento è stata la scuola. L'A. Ge. è stata attivamente presente sia nelle pressioni per una certa formulazione della legge sullo stato giuridico con l'istituzione degli organi collegiali della scuola che riconoscevano i genitori come componente scolastica, sia nella loro attuazione successiva. Si è trattato infatti della prima legge che ha riconosciuto operativamente il diritto-dovere dei genitori sancito dalla Costituzione.

L'impegno nel campo scolastico si è snodato sullo studio delle basi programmatiche, dei criteri, delle modalità, della aggregazione di persone, della preparazione di candidati, di sostegno e consulenze agli eletti, di studio ed approfondimento dei problemi, di interventi nelle varie sedi. Continua a dimostrarsi indispensabile il supporto associativo esterno agli organi collegiali scolastici ai vari livelli, dalla classe al Consiglio Scolastico Provinciale.

Una azione particolare è stata svolta nel sensibilizzare ed aggregare all'impegno educativo scolastico tutte le varie realtà presenti nel campo variegato della spiritualità familiare cattolica. Ed inoltre a favorire il coordinamento delle diverse espressioni associative oltre che di genitori, anche di studenti, docenti, non docenti, operatori a vario titolo interessati alla

scuola. L'obiettivo è quello di animare e rendere attivamente operanti negli spazi scolastici previsti, le persone portatrici di principii cristiani nell'educazione.

Lo sviluppo dell'associazione si è confermato nel 4° Congresso Nazionale svoltosi nel Febbraio 1982 sul tema: "L'A.Ge.per la famiglia soggetto politico della società". Pur restando la scuola con i suoi organi collegiali scolastici la principale fonte dell'attività dell'A.Ge., da tempo l'interesse è rivolto anche:

- ai problemi di politica familiare-salario familiare, politica fiscale familiare, lavoro part-time, ecc. studiati e sostenuti soprattutto nella commissione per i problemi della famiglia presso il Ministero del Lavoro (nella quale hanno lavorato con impegno ed incisivisità tre dirigenti nazionali). Il recente accordo sul costo del lavoro ha recepito le raccomandazioni formulate dalla Commissione per la prima volta riguardanti la famiglia;

- ai problemi degli spettacoli, mass-media, con sensibilizzazione alla responsabilità educativa dei genitori in famiglia in questo campo;

- ai consultori familiari sia per entrare in quelli pubblici, ove possibile sia per organizzare, sostenere, collaborare strettamente con quelli di ispirazione cristiana;

- ai problemi sociali, legislativi, normativi, relativi alla condizione femminile, partecipando attivamente ed incisivamente ad una commissione presso la Camera dei Deputati formata dalle rappresentanti di 34 Associazioni femminili o miste;

- ai problemi dell'assistenza, degli anziani, degli handicappati, degli ammalati, delle adozioni e dell'affido. Si tratta di un campo che riguarda ogni famiglia negli aspetti più delicati, e dove la mentalità corrente di delegare rischia di mortificare le persone e di eliminare l'indispensabile afflato umano e cristiano. Le istituzioni spersonalizzate sono invocate quale soluzione di ogni difficoltà, mentre si stanno creando nuove fasce di emarginazione. A fronte, la carità cristiana anima una quantità di iniziative generose e fortemente motivate.

Sulla base di una più matura consapevolezza dello stretto

legame esistente fra cultura, legislazione e sviluppo morale della società, l'A.Ge. ha promosso un convegno su "La cultura della accoglienza", chiamando a parteciparvi le molte realtà operanti, disarticolate, senza voce sufficiente ad incidere nell'opinione pubblica e nel momento legislativo. Il convegno svoltosi nel giugno 1982, ha rappresentato l'avvio di un filone assai importante di impegno per i cristiani, con la famiglia soggetto attivo.

L'organizzazione è a struttura federativa di "Associazioni locali". "E' "associazione locale" ogni raggruppamento di genitori che si dia uno statuto, elegga un consiglio direttivo, nella forma scelta, che possa esprimersi su una varia base territoriale, ivi compreso il livello di istituto. Le associazioni possono costituire una o più sezioni nel proprio seno.

Quando nell'ambito territoriale del comune, distretto, provincia, regione, esistono più associazioni, queste sono tenute a costituire un organo di coordinamento o federativo, eleggono un responsabile il quale rappresenta l'A.Ge. presso gli organi territoriali corrispondenti, coordina le attività comuni, promuove lo sviluppo associativo (art. 5 dello Statuto).

E' guidata da una Presidenza Nazionale eletta dal Consiglio nazionale. Quest'ultimo è formato da consiglieri eletti ogni tre anni: 20 dal Congresso Nazionale delle associazioni locali, uno per ogni regione dalle associazioni della regione.

L'A.Ge. è anche membro dell'Unione Internazionale degli Organismi Familiari U.I.O.F. alla quale aderiscono organismi privati e governativi di quasi tutti i Paesi rappresentanti all'O.N.U. e del Comitato per la Famiglia presso la Comunità Europea.

(a cura della Segreteria Nazionale A.Ge.)